

Solo, in pieno inverno e per la «direttissima»

Bonatti in vetta

Ha «vinto» il Cervino alle 15,10 di ieri dopo quattro giorni e quattro notti

Dal nostro inviato

ZERMATT, 22

Bonatti ce l'ha fatta. Dopo 97 ore di permanenza sulla muraglia nord del Cervino e 43 ore di salita effettiva, dopo l'ultimo balzo di 300 metri, il prestigioso alpinista ha «toccato» la vetta alle 15,10. Anche se a duecentocinquanta metri dalla cima è stato costretto ad abbandonare la «direttissima» e a procedere per un tracciato a zig-zag, gli resta il merito di aver percorso la via normale da solo, in pieno inverno. Il nome di Bonatti, quindi, resta legato a una nuova strepitosa impresa alpinistica: è riuscito a «toccare» la vetta del Cervino coprendo un percorso

sempre in ombra, con una temperatura proibitiva. La barba lunga, le mani e il volto segnati dalle fatiche e dal gelo di queste giornate terribili ed esaltanti visitate sulla montagna, di nuovo Bonatti ha sfidato e vinto. Nella mattinata, provenienti dalla capanna Luigi Amedeo (3.580 metri) dove avevano pernottato, erano giunti sulla cima del Cervino tre guide del Breuil, Pietro Maquignaz, Ferdinando Gaspard e Massimo Bich. Volavano salutare il solitario alpinista e segnalatore della leggendaria parete nord. Alle 13 però i tre uomini hanno preso a discendere verso il rifugio Perch. Fino a quel momento non lo si è potuto appendere.

Bonatti, dal canto suo, dopo una breve sosta sulla cima, accento alla grande croce battuta da un fortissimo vento gelido, anziché dirigersi verso la capanna, si è mosso verso il rifugio Perch. Nella mattinata, provenienti dalla capanna Luigi Amedeo (3.580 metri) dove avevano pernottato, erano giunti sulla cima del Cervino tre guide del Breuil, Pietro Maquignaz, Ferdinando Gaspard e Massimo Bich. Volavano salutare il solitario alpinista e segnalatore della leggendaria parete nord. Alle 13 però i tre uomini hanno preso a discendere verso il rifugio Perch. Fino a quel momento non lo si è potuto appendere.



ZERMATT: dall'aereo il fotografo ha ripreso il solitario trionfo di Walter Bonatti, sulla vetta del Cervino. (Telefoto a l'Unità)

Luglio 1865: un inglese il primo scalatore

100 anni di attacchi alla cima del Cervino

Un secolo fa il monte Cervino era considerato un'impresa insuperabile. Il primo tentativo di scalata fu quello di un inglese, il signor Whimper, che nel luglio del 1865 riuscì a salire sulla cresta del Leone. La sua salita fu considerata un'impresa straordinaria per l'epoca. Da allora, molti altri alpinisti hanno tentato di salire sulla cima del Cervino, ma nessuno è riuscito fino ad oggi. Il più recente tentativo è quello di Walter Bonatti, che il 22 febbraio 1965 è riuscito a salire sulla vetta del Cervino. La sua salita è stata considerata una delle più difficili e pericolose della storia dell'alpinismo. Bonatti ha trascorso quattro giorni e quattro notti sulla montagna, affrontando condizioni climatiche estremamente difficili. La sua salita è stata un vero e proprio miracolo. Bonatti ha salito la montagna da solo, in pieno inverno, e ha raggiunto la vetta alle 15,10 di ieri. La sua salita è stata considerata una delle più difficili e pericolose della storia dell'alpinismo. Bonatti ha trascorso quattro giorni e quattro notti sulla montagna, affrontando condizioni climatiche estremamente difficili. La sua salita è stata un vero e proprio miracolo.

Quello che appare sicuramente da escludere è che un alpinista così colto e intelligente, come Bonatti, non avrebbe mai accettato di rinunciare a una salita così importante. Bonatti è un alpinista di grande esperienza e di grande coraggio. La sua salita è stata un vero e proprio miracolo. Bonatti ha trascorso quattro giorni e quattro notti sulla montagna, affrontando condizioni climatiche estremamente difficili. La sua salita è stata un vero e proprio miracolo.

Il prestigioso alpinista aveva calcolato la sua impresa nel minuti particolari. Anche in questo fatto, infatti, sta la grandezza della prestazione realizzata da Bonatti. Ogni giorno tanti metri, bivacchi in parete, un'attenta scelta della via, una perfetta conoscenza della montagna, una perfetta conoscenza della montagna, una perfetta conoscenza della montagna.

Da Sten, oggi, Geiger, il pilota delle nevi amico di Walter Bonatti, è decollato con il suo aereo per scendere sul ghiaccio del Teodulo. Alle 13 una donna bionda si attendeva insieme poi sono saliti in alto, vicino a Bonatti, Bianca Bonatti, la moglie dell'alpinista, ha potuto così vedere il marito da pochi metri mentre stava per compiere l'impresa.

La notizia della vittoria di Bonatti si è sparsa in pochi minuti in tutta la valle di Zermatt. Andrea Liberatori

Prima invernale nel gruppo del Sella

BOLZANO, 22

Bepi Pellegrinon e Remo Giambisi, i due rocciatori che hanno attaccato sabato mattina la prima invernale in parete del Piz di Ciavaz, nel gruppo del Sella, sono giunti in vetta questo pomeriggio. La difficile via denominata Italia '61 è aperta dalla guida Bepi De Franceschi presenta difficoltà di terzo grado superiore, alcuni tratti e strapiombi.

Emilio Frisia

Deciso dal Tribunale

Ippolito in clinica neuropsichiatrica

Il suo stato definito «grave» dai periti: in conseguenza dell'intervento all'orecchio non si regge più in equilibrio



Il professor Felice Ippolito sarà trasferito alla clinica neuropsichiatrica dell'Università di Roma. Lo ha deciso ieri il presidente della quarta sezione del Tribunale dott. Giuseppe Semeraro (lo stesso che ha condannato l'ex segretario del Cnen a undici anni di reclusione) dopo una richiesta in tal senso presentata dai difensori di Ippolito, avvocati Sabatini e Gatti.

Il dott. Semeraro è giunto alla decisione dopo aver ascoltato anche il parere dei professori Silvagni, Cirrincione e Alemà. I tre clinici, dopo numerose visite, hanno stabilito che Felice Ippolito soffre dei postumi dell'operazione subita all'orecchio e agglungendo che le condizioni del suo sistema nervoso sono piuttosto preoccupanti, tanto da consigliare il ricovero dell'ex segretario del Cnen nella clinica neuropsichiatrica. Nel decreto di trasferimento è anche precisato che il

professor Ippolito dovrà essere sottoposto periodicamente a visite mediche e, quando le sue condizioni fisiche e mentali saranno ritenute soddisfacenti, egli dovrà tornare in carcere per scontare la condanna a undici anni. Come abbiamo detto, il provvedimento è venuto dopo una richiesta dei difensori di Ippolito. In seguito alla condanna ad undici anni di reclusione, con la quale si conclude il processo per le presunte irregolarità amministrative che si sarebbero verificate nella gestione del Cnen, Felice Ippolito cominciò ad essere colpito da crisi depressive. Gli avvocati Sabatini e Gatti chiesero quindi che il loro assistito venisse trasferito alla «neuro».

Dai congressisti di Bordighera

I fumetti bombardati

Dal nostro inviato BORDIGHERA, 22. Per due giorni abbiamo sentito parlare di Mandrake, dell'uomo mascherato, di Terry e i pirati, di Popeye, di Rip Kirby e dell'ultima infinita quantità di «eroi» dei comici, antichi e moderni. Le relazioni, che si sono succedute a mitraglia senza lasciar tempo al dibattito, hanno esaminato i loro problemi da tutti gli angoli visuali possibili. Si è parlato in termini di pedagogia, di storia comparata delle arti, di psicologia, di economia, di estetica; sono intervenuti professori universitari, filosofi, critici, editori, sceneggiatori e disegnatori. Il fumetto è stato bombardato e distrutto; ma, alla fine, è risultato ancora più oscuro, sfuggente, equivoco, a meno che non si voglia accettare la tesi esposta dagli statunisti: che si tratti, cioè, di un divertimento intorno al quale non è necessario spendere tante difficili parole.

La tavola rotonda di Bordighera, insomma, è stata soltanto una premessa: una sorta di «sondaggio» che ha messo in luce le acute di questo problema della società contemporanea. Senza tuttavia poter giungere ad una parvenza di conclusione.

Gli interventi singoli, tuttavia, non hanno mancato di interesse e vivacità. Fatta eccezione, forse, per l'intervento autobiografico dell'inventore di Mandrake (Lee Falk), i francesi, belgi e gli italiani si sono impegnati in discussioni: sia pure più organiche e nei quali i singoli momenti trovano una più evidente unitarietà di esposizione. E' certo tuttavia - e dopo questo festival di Bordighera non si potrà più nascondere questa realtà - che i comici hanno conquistato oggi un posto eccezionale nella storia contemporanea (positiva o negativa, è altro discorso).

Dall'intervento del prof. Giordano, che ha acutamente sottolineato l'interesse dei fumetti nella psichiatria, a quello di Eco che si è limitato a sottolineare le peculiarità caratteristiche espressive (uno specifico del fumetto); dall'intervento del prof. Bongiovanni (i problemi pedagogici), alla lunga esposizione storica di Berio; dalla tesi di Eubelio Sullerot, alla complessa esposizione del prof. Giannuccio sui rapporti tra comici e società americana (per non citare che alcune tra le relazioni svolte in 48 ore); tutto ha contribuito, anche nelle critiche talvolta violente e certamente giustificate, ad ingigantire il tema dandogli, certamente, la sua reale dimensione.

C'è da dire, tuttavia, che assai spesso le relazioni si sono limitate a una polemica ingenua, che un tempo quella di Laura sui fumetti ed il terzo mondo - rischiando di nascondere il vero nodo della questione: che è quello, assai immediato, di una azione impegnata e coerente per togliere al fumetto quella dimensione di strumento di evasione dalla realtà quotidiana che lo impone, oggi, come una manifestazione culturale sostanzialmente reazionaria.

Non è certamente un caso che un tema di questo genere apriva una parentesi fortemente critica sull'assurdo codice di garanzia morale che i grossi editori italiani si sono dati (intervento della professoressa Maria Ricciardi), sia stato fatto precipitosamente rientrare dalla presidenza del convegno.

La polemica, comunque, è ormai ufficialmente aperta anche se, certamente, non è di posizioni fondamentali si sono chiaramente manifestate.

Non foss'altro che per questo il festival internazionale di Bordighera è stato sostanzialmente un fatto positivo. Sempre che, naturalmente, lo si voglia considerare come il primo capitolo ufficiale di una discussione ancora tutta da svolgere.

Dario Natoli

Il processo per il disastro dell'Elba

Perché l'aereo precipitato mancava delle apparecchiature antighiaccio?

Dal nostro inviato LIVORNO, 22. Al processo per la sciagura dell'Elba stamane è stato di fronte il generale Renato Abbrata, imputato di omicidio plurimo e disastro aereo. Egli nella sua qualità di rettore generale della «Civiltà» non godeva - così è scritto nel capo d'accusa - di un brevetto di pilota. Il provvedimento di sottoporlo alla firma del sottosegretario a una società - inefficiente e improvvisata - come la «Civiltà», pur essendo che il pilota Scipioni - ha detto ancora il difensore - ai fini della legge italiana (regolamento della navigazione aerea, art. 1 n.d.r.) aveva i requisiti richiesti al volo strumentale e al comando dell'aereo perché: 1) aveva un titolo di studio; 2) non era stato sottoposto a un corso di studio; 3) aveva il brevetto di pilota; 4) aveva il brevetto di pilota; 5) aveva percorso 120.000 chilometri; 6) aveva compiuto 100 voli strumentali; 7) aveva compiuto 100 voli strumentali; 8) aveva compiuto 100 voli strumentali; 9) aveva compiuto 100 voli strumentali; 10) aveva compiuto 100 voli strumentali.

Processo Beba'vi

Nuovo teste-alibi per Youssef

Youssef Beba'vi ha trovato un nuovo alibi: un facchino della Residenza. Ha visto in albergo alle 18,15 del 18 gennaio 1964, all'ora, cioè, in cui, secondo la testimonianza di due sorelle, quattro colpi di pistola uccisero Farouk, Chaurbagi, Tardiola, dunque? Macché: le 18,15 del facchino possono facilmente diventare le 19,20, anche le 18,30 e le 18,15 fatte due santine possono essere anticipate alle 18, alle 18,10. E quindi siamo da capo.

La testimonianza di Armando Tardiola - questo è il nome dell'uomo-alibi di Youssef - non è comunque da buttar via per l'imputato, anche se il commerciante egiziano sa bene che sua moglie su questo argomento lo ha già sistemato, anche se con un po' di ritardo, dicendo che in effetti egli tornò in albergo, ma per prendere una specie di manganello che non sa bene che cosa abbia fatto e quale ruolo abbia avuto quel tragico pomeriggio, dal momento che sul cadavere di Farouk, mai avvertito fuori presunta dai proiettili, non sono state trovate ecchimosi o comunque tracce di coltellazione.

TARDIOLA - No, l'avevo sempre avuta. ANNA FABRIZI - Sono guardabibera al - Residenza. Fu chiamata per sistemare un secondo letto nella stanza del signor Beba'vi e più tardi per servire due tè. PRESIDENTE - In istruttoria lei disse che la signora aveva una pelliccia chiara. Lo conferma? FABRIZI (confusa) - Non potrei dirlo. C'è chi dice che era chiara e chi scura. PRESIDENTE - Chi lo dice? GIUSEPPE LUCANTONIO - Sono - tornante di portineria all'albergo - La Residenza - Qualche decina di minuti dopo le 18 i signori Beba'vi mi chiesero il conto. Poi il signore si allontanò da solo e tornò nella sua stanza, mentre la signora andava a chiamare un taxi. Dopo qualche altro minuto il signor Beba'vi tornò al piano terra (è in questa occasione, secondo l'accusa, che il teste Tardiola vide l'imputato, n.d.r.). PRESIDENTE - Lei qualche minuto prima aveva visto entrare i due imputati insieme. Notò qualche cosa di particolare? LUCANTONIO - La signora aveva le mani incrociate sullo stomaco.

Aumentato il prezzo della «500»

TORINO, 22. La Fiat ha oggi ufficialmente comunicato il rincosso dei prezzi di vendita della «500 D» e della «500 L». Il nuovo listino prevede le seguenti variazioni: la «500 D» da 450 mila sale a 475 mila lire; la «500 L» da 375 mila sale a 400 mila lire. I motivi del rincosso al listino trovano un pretesto nelle modifiche che la casa torinese ha portato ai due modelli della piccola utilitaria di sua produzione, che ha ormai superato il milione di esemplari. Come era ormai nelle previsioni (alla «500» analogia modifica è stata apportata l'anno scorso) anche le «500» avranno le porte in tinta unita e, anzitutto, si apriranno cioè contro vento. Questa modifica è stata approntata, oltre che per ragioni tecniche e di sicurezza, in seguito alle disposizioni che da anni vivono in altri Stati e che finora non erano ancora entrate in vigore per le utilitarie importate dall'Italia.

ARMANDO TARDIOLA - Vidi i coniugi Beba'vi arrivare in albergo e portai i bagagli nella loro stanza. Verso le 18,20, quando stava per lasciare il lavoro e scendere nello spogliatoio, vidi il signor Beba'vi uscire all'aperto.

ANDREA BARBERI

Giorgio Sgherri